

mercoledì 13 giugno 2001

rUnità | 11



UMTS, ALLEANZA GERMANIA-INGHILTERRA

MILANO Dopo le aste per le concessioni Umts che hanno portato nelle casse pubbliche inglesi e tedesche migliaia di miliardi, ora British Telecom e Deutsche Telekom si alleano per ridurre i costi. Le due società hanno raggiunto un accordo per il lancio della telefonia mobile di terza generazione in Germania e Gran Bretagna che consentirà ad entrambe le società risparmi sui costi di realizzazione della rete e «significativi risparmi» nei costi operativi. L'accordo consentirà all'operatore britannico risparmi per 2 milioni di euro nei prossimi dieci anni, mentre Deutsche Telekom stima un risparmio del 30% circa sui costi di costruzione della rete. Prima dell'intesa aveva programmato di investire nell'Umts 9 miliardi di euro in Germania e Gran Bretagna.

Deutsche Telekom ha inoltre dichiarato che non ha in programma altri accordi di cooperazione, mentre British Telecom ha sottolineato che l'intesa non è esclusiva, ma potrebbe lasciare spazio ad altri partner. Intanto l'Authority delle telecomunicazioni britannica ha reso noto di avere bisogno di maggiori informazioni sull'accordo per verificare che non siano lesi i diritti dei consumatori e le regole della concorrenza. Secondo l'amministratore delegato della sezione di telefonia mobile di British Telecom, Peter Erskine, sia l'Antitrust inglese che quello tedesco non dovrebbero sollevare obiezioni perché l'accordo non travalica i limiti previsti e "non è controverso".

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Caso Telekom Serbia: non ci sono rischi per la società. Marchetti legittima il "premio" per Pellicoli

La maratona di Telecom Italia

In un'interminabile assemblea Colaninno difende il suo operato «Operazioni trasparenti, è tutto regolare». Protesta dei radicali

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

TORINO Partita intensa, si potrebbe dire, se un'assemblea Telecom rendesse lecito il paragone con il calcio. O un'interminabile giornata che assomiglia un po' a quei film di una volta, con tanto di sofferto lieto fine, l'approvazione a tarda sera di un bilancio positivo, con fatturato in crescita e 5mila miliardi di utili che producono un dividendo di 605 lire per azione. «Il 2000 è stato un anno straordinario per il nostro gruppo: abbiamo aumentato l'efficienza, promosso l'innovazione, ottenuto risultati di mercato eccellenti». Roberto Colaninno, presidente e amministratore delegato della principale società di telecomunicazioni italiana, ha annunciato urbi et orbi il suo gaudium. Peccato che i presenti nel salone della sede Telecom di Torino lo ascoltassero già vagamente provati. Il fatto è che la proclamazione della performance aziendale è arrivata nel primo pomeriggio, più di tre ore dopo l'inizio dell'assemblea di bilancio. Il motivo? Giornata intensa, si diceva...



Due momenti dell'assemblea dei soci della Telecom

Gli azionisti Telecom hanno appena fatto in tempo a ritirare il volantino distribuito all'ingresso dai militanti radicali, per rendersi conto che nella sala assembleare era presente un invitato di pietra, la Consob. La lettura dei vari chiarimenti richiesti dalla Commissione di Luigi Spaventa avrebbe occupato la prima parte della riunione. Assai meno prevedibile la lunghezza della memoria, 59 pagine!, prodotta dal Collegio dei sindaci. Dal citato caso Telekom Serbia (che ha convinto Radio Radicale a trasmettere in diretta alcune fasi dell'assemblea) all'integrazione Seat-Tin.it, dal premio miliardario a

Lorenzo Pellicoli alle acquisizioni estere: se la lettura delle considerazioni dei sindaci, seguita da quelle dello stesso Colaninno, non ha aggiunto granché a quanto già sapeva, ne è però emerso uno spaccato attendibile degli equilibri interni al colosso. Una società guidata con fermezza da parte di Colaninno e dei suoi fedelissimi. Un presidente decisionista, quindi, che replica ai sospetti e alle accuse lanciate dalla stampa e ad alcuni ex consiglieri. Come testimoniano le dimissioni - ufficialmente «per motivi personali» - di Domenico Siniscalco e Angelo Benessia. L'assemblea si è consumata dalla mattina alla notte, tra

richieste - respinte - di azione di responsabilità contro gli amministratori, filibustering e il solito fondo Liverpool a chiedere le dimissioni. E poi il bilancio. Colaninno ha potuto indossare la sua espressione vagamente di sfida. Come dire: amate, odiatemi, ma alla fine quel che conta sono le cifre prodotte dalla mia Telecom. E via, giù con i numeri di un Duemila buono, se letto nell'ambito delle cose italiane, addirittura eccezionale se paragonato all'annus horribilis vissuto dalle sorelle delle telecomunicazioni sparse per l'Europa. «La performance del titolo Tele-

com - ha sottolineato Colaninno - è risultata la migliore fra quelle dei principali operatori europei. Se l'azione ha perso il 14% del suo valore, la media continentale è stata del 45%». La stessa logica è stata usata per inquadrare l'indebitamento netto del gruppo, 38mila miliardi che spaventerebbero persino Re Mida, ma che sono poca cosa di fronte all'esposizione delle varie Deutsche, France e British Telecom. «I ricavi del gruppo - ha proseguito il presidente - hanno raggiunto i 57mila miliardi, in crescita del 6,7% rispetto al '99. Un analogo incremento, +7,3%, è stato raggiunto dal margine operativo lordo. Si trat-

ta di risultati ancor più significativi perché avvenuti in un contesto più competitivo rispetto al '99, con una riduzione media dei prezzi del 29% nella telefonia fissa e del 15% su quella mobile. E in quest'ultimo settore di business il gruppo ha ormai raggiunto i 41 milioni clienti, equamente suddivisi fra mercato italiano ed estero, specie nel Sudamerica dove Tim si sta espandendo rapidamente». Tornando alla mole dell'indebitamento, Colaninno lo ha motivato anche con le acquisizioni effettuate: Seat, società estere, la licenza Umts. «Ma adesso basta con gli acquisti, dobbiamo gestire bene ciò che abbiamo e, dal 2002, cominciare a ridurre i debiti». Il presidente ha detto che le perdite assommate in questi anni in Stream sono pari a 1400 miliardi. Una buona ragione per uscire.

E il futuro? «La nostra attenzione è concentrata essenzialmente su tre punti: il mantenimento della leadership nazionale, la creazione di valore nelle partecipazioni estere, la crescita dei business innovativi basati sui dati e su Internet. Nel prossimo triennio prevediamo investimenti industriali per 50mila miliardi, dedicati soprattutto allo sviluppo della larga banda, della telefonia mobile, della presenza dell'azienda all'estero. Sempre nello stesso periodo, la crescita del gruppo dovrebbe avvenire ad un ritmo del 10% annuo».

Buttato lì, in mezzo ad una valanga di dati, ecco un numero inquietante: a fine 2000 il gruppo aveva 27mila occupati in meno, di cui quasi 10mila nella sola Telecom Italia. Un calo drastico, frutto di dimissioni ma anche di una politica che non sembra porre fra le sue priorità la creazione di occupazione come denunciano i sindacati che oggi incontreranno l'azienda.



La scheda

Le risposte del presidente alle richieste della Consob

DALL'INVIATO

Telekom Serbia: della delicatissima questione Colaninno non si è praticamente occupato, sottolineando così la sostanziale estraneità della sua gestione ad una vicenda datata '97, quando la Telecom Italia, ancora in mano allo Stato, acquistò per 880 miliardi di lire il 29% della società telefonica, un'operazione finita sotto la lente della procura torinese. Unica preoccupazione del presidente, quella di confermare «che, allo stato attuale, non sono state individuate situazioni di rischio suscettibili di generare in futuro passività potenziali». Sulla stessa linea il Collegio sindacale che ha ricostruito meticolosamente la vicenda giungendo a concludere che «non esistono elementi documentali o testimoniali per ritenere che il corrispettivo in questione abbia avuto destinatari diversi dal perceptor previsto».

Fusione Seat-Tin.it: altra vicenda particolarmente spinosa, e questa volta di diretta competenza di Colaninno e del consigliere Telecom, Emilio Gnutti. Infatti, i due detenevano indirettamente, tramite la holding Hopa, delle azioni Seat al momento dell'unione con la società controllata da Telecom. Conflitto d'interessi? «Sì, ma solo teorico - secondo il parere del Collegio sindacale -. Inoltre, questa situazione è stata segnalata da Colaninno e Gnutti al consiglio d'amministrazione prima dell'assenso alla fusione. Una votazione unanime dal-

la quale presidente e consigliere si sono astenuti come previsto dal codice civile». Quanto a Colaninno, ha rimarcato che le sue scelte e quelle di Gnutti sono state «corrette, lineari e perfettamente trasparenti».

Il caso Pellicoli: altro effetto apparentemente derivante dalla fusione Seat-Tin.it, è stato il pagamento di un mega-premio, 168 miliardi di lire, all'amministratore delegato della prima società. Ma Colaninno ha negato proprio questo nesso: «La descrizione, in ordine cronologico, dei contratti in forza dei quali Pellicoli ha ricevuto il noto "beneficio economico" evidenzia la totale estraneità di tale beneficio rispetto all'integrazione di Tin.it in Seat». Per il numero uno Telecom il premio trae origine da «accordi risalenti all'epoca della privatizzazione di Seat, nel 1996, in forza dei quali Telecom Italia aveva accettato di entrare nella compagnia azionaria della società alla quale faceva capo l'investimento in Seat, ed altresì l'onere di riconoscere a Pellicoli il beneficio in parola».

La "dimenticanza" Telegate: un aspetto vagamente grottesco, è relativo all'intervento a supporto di Seat, costato a Telecom circa 500 miliardi, per effettuare l'acquisizione della Telegate, società tedesca del Nuovo Mercato. «La firma è avvenuta su autorizzazione del presidente Colaninno... e non se ne è trattato in Cda per mera dimenticanza in una situazione di elevatissima operatività».

m.v.e.

Salomon Smith Barney suggerisce Telecom. Il gruppo tricolore ha perso molto meno dei concorrenti in Borsa. Obiettivi ambiziosi nel 2001

Le telecomunicazioni italiane tra le prime al mondo

Se Colaninno non dovesse occuparsi quasi esclusivamente di pasticci burocratici, delle stock option del miliardario Pellicoli (congratulations: ma Tronchetti Provera è imbattibile, lui sì che è un maestro in questo campo), delle smentite a inquietanti inchieste giornalistiche e delle lunghe precisazioni alla Consob, forse potrebbe trovare qualche elemento di incoraggiamento dai risultati di Telecom Italia. Le telecomunicazioni italiane, anche se godono di cattiva stampa, non stanno affatto male, anzi. Se si confrontano i dati di Telecom Italia e il suo andamento di Borsa con le performance dei suoi principali concorrenti internazionali, emerge un quadro tutt'altro che negativo.

Nelle ultime settimane una banca internazionale indipendente come la Salomon Smith Barney ha selezionato Telecom Italia tra le prime sei compagnie di telecomunicazioni al mondo per livello di redditività. Ciò produce profitti. Non solo. Se si considerano i disastrosi andamenti dei listini azionari, e in particolare la caduta delle compagnie telefoniche e le società di Internet nell'ultimo anno, si può facilmente constatare che Telecom Italia ha una resistenza ben più alta dei suoi competitori. Su base annua il settore telecomunicazioni ha perso sulle borse internazionali il

45%, Telecom è scesa del 14%. Se si prendono come riferimento alcuni grandi operatori europei quali Deutsche Telekom, British Telecom, France Telecom risulta che la flessione media in Borsa è superiore al 60%, cioè hanno perso quattro volte quello che ha ceduto la compagnia guidata da Colaninno. Nonostante il rallentamento dei primi tre mesi, causato dalla maggior concorrenza, Telecom si propone per il 2001 obiettivi molto ambiziosi: il fatturato crescerà del 14%, il margine operativo lordo (che misura l'efficienza industriale) attorno ai 15 miliardi di euro, in aumento anche del 14%. Non sono molte le compagnie di telecomunicazioni che si pongono questi obiettivi. Basta guar-

darsi attorno, alle difficoltà in cui si dibattono giganti come Deutsche Telekom e France Telecom, o British Telecom che ha cacciato i vertici e ha deliberato uno stratosferico aumento di capitale per coprire i debiti. C'è da chiedersi, di fronte a queste cifre, che cosa potrebbe diventare Telecom Italia se il suo management non fosse distratto da incidenti, guai, sospetti e manovre non sempre chiare. Forse potrebbe migliorare addirittura i suoi obiettivi di crescita, garantire una politica occupazionale più incisiva come chiedono giustamente i sindacati e mantenere rapporti più

sereni con il mercato. Colaninno, se può, deve liberarsi al più presto di una gestione troppo finanziaria, deve chiarire ogni possibile sospetto e tornare a fare l'industriale a tempo pieno, cercando di spargliare le carte del capitalismo tricolore così come fece con la scalata a Telecom Italia. A due anni di distanza quell'operazione non gli è stata ancora perdonata, qualcuno tra i suoi colleghi della Confindustria non si dà ancora pace e spera che un giorno o l'altro Colaninno inciampi in qualche guaio grosso. Tocca all'imprenditore mantovano, in un quadro politico tutt'altro che avvincente, sistemare i conti e rilanciare la casa Olivetti-Telecom, cioè il primo gruppo industriale italiano.